

Dopo il 12 maggio - I perché della flessione: Salario, Flaminio, Parioli

# E la borghesia «storica» si è sentita trascurata

## Né centro, né periferia: qui pesano i mille piccoli problemi quotidiani

Quartieri che non hanno mai richiesto investimenti straordinari ma alle prese con un enorme traffico di passaggio, il problema dei rifiuti, le grandi ville da far vivere, forti richieste di cultura da soddisfare

Problemi? Tantissimi. Anche se agli occhi di un osservatore superficiale potrebbero apparire quartieri «garantiti», tranquilli insediamenti «storici» della classe media (o medio-alta): belle case, piazzali a volte affascinanti, strade alberate e tanto verde, a ridosso del centro storico. Qui il Pci che non è mai stato una forza di maggioranza il 12 maggio ha subito una significativa flessione. E questi quartieri sono tornati ad essere una vera e propria roccaforte bianca. La Dc si rafforza anche a danno dei liberali e del socialdemocratico. Massimo e socialisti restano fermi all'81. Questi i dati politici del voto: nelle sezioni comuniste, ora, si interrogano sui perché, cercano di capire quali questioni hanno favorito lo sfaldamento della fiducia nel Pci da parte di questa fascia di elettorato.

Il primo problema — è un dato illuminante — sta proprio nella difficoltà di definire questa lunga fascia di Roma primo novecento «drainata» intorno alle Mura Aureliane: Salario (fino a Porta Pinciana), Flaminio (fino a Porta del Popolo), e ci si potrebbe aggiungere — anche se con qualche differenza — l'«estessima fetta di Prati al di là del Tevere, fino ai confini dello Stato Vaticano.

Quartieri, questi della seconda circoscrizione, tra i primi a nascere «fuori porta» all'inizio del secolo, si dividono in maniera univoca per la nuova borghesia «terziaria» che l'espandersi dei ministeri stava facendo consolidare in Roma capitale. Zone che si trovano, in un'ottica di fine secolo, praticamente schiacciate tra il centro storico, forse, più famoso e problematico del mondo ed una fascia di quartieri periferici (più o meno «dormitorio») cresciuta come tutti i romani sanno.

Come è stata «definita», questa parte di città, dagli ultimi anni di giunta di sinistra? La risposta è netta. Viene dall'assemblea sul voto nella sezione Salario, a piazza Verbanio, locali enormi occupati da un centinaio di attivisti dopo lo smantellamento della Casa del fascio. «Praticamente sono zone considerate quasi non rilevanti nella azione dell'amministrazione, zone in cui il Comune ha agito meno, insomma una fascia «saltata» tra gli interventi straordinari per il centro storico e lo sforzo gigantesco dedicato per il risanamento delle borgate. E su questo sembrano essere d'accordo tutti.

Ma degli enormi problemi aperti nella Roma dei nostri giorni, questi quartieri hanno subito alcune conseguenze gravi, forse indirette, ma di quelle che davvero cambiano la «qualità della vita» ai cittadini.

I giovani della Fgci, un polo di aggregazione sorprendente nella sezione, in un loro giornale l'hanno irrispettamente chiamata «la città degli altri». E «degli altri» il traffico, che ormai soffoca fino a tarda sera le strade (via Libia, corso Trieste, via Salario, via Nomentana, l'asse via Nemorese-Taghliamento-Pe) trasformato in esotiche arterie da e per il centro storico. Sono «degli altri» le case, belle, grandi, ormai costosissime, sottoposte a un processo selvaggio di trasformazione in uffici. E così è per i negozi di un polo commerciale tra i primi in città. E, aggiungono provocatoriamente molti compagni, sono «degli altri» anche alcuni servizi essenziali, nel senso che in queste zone sono andati lentamente, ma inesorabilmente peggiorando: la nettezza urbana, i servizi amministrativi, la cultura, la manutenzione e l'uso del verde.

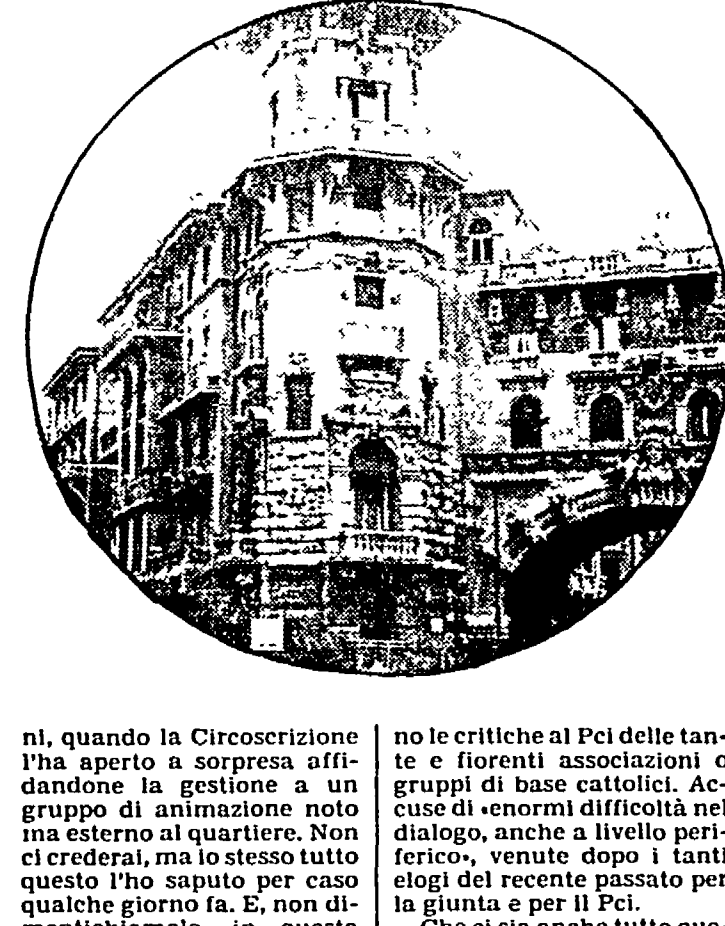


Quartieri tutti a ridosso delle mura Aureliane, tutti in seconda circoscrizione. Il Pci, praticamente in ognuno di essi, è sceso nuovamente al di sotto del 20% contro il balzo al 37% della Dc. Una realtà complessa di 150 mila abitanti, zone ben strutturate (la cifra più alta di Roma di verde per abitante ad esempio) ma di complessa gestione con un'età media (44 anni) di otto anni più alta della media cittadina.

certo, ma il dato di fatto resta e sono i compagni a testimoniare. Anche con una profonda critica a se stessi: «Quante volte — dice Piero — in questa stessa sezione abbiamo considerato problemi vitali, quali il traffico, come cose quasi superflue rispetto ai grandi progetti generali che la giunta aveva per la città?».

«Speranze deluse» di cui parla anche Marco, della Fgci: «Ci stiamo arroccando sull'avanzata verde in tutta Italia che ha espresso bisogni nuovi in questi ultimi momenti. Appllichiamo il

ragionamento generale a zone come queste: la più alta concentrazione di verde a Roma, e i Verdi che prendono il 49% dei voti. Basta un solo esempio. All'interno di Villa Ada c'è un grosso edificio, la «Finanziera», sulla cui trasformazione in centro sociale, culturale, di nuova vita per lo stesso parco si sono battute praticamente tutte le associazioni giovanili del quartiere, centinaia di ragazzi con noi in prima fila. È stato ristrutturato splendidamente dal Comune, poi è rimasto drammaticamente chiuso. Fino a pochi giorni prima delle elezioni

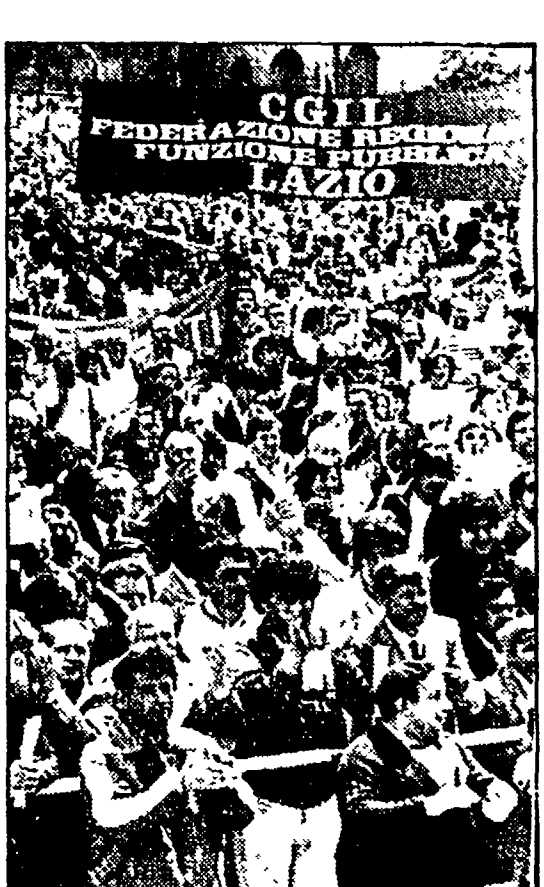


no le critiche al Pci delle tante e fiorenti associazioni o gruppi di base cattolici. Accuse di «enormi difficoltà nel dialogo, anche a livello periferico», venute dopo i tanti elogi del recente passato per la giunta e per il Pci.

Che ci sia anche tutto questo, oltre al «risveglio reazionario», dietro l'affermazione della Dc? «È il problema di un nostro isolamento progressivo — dice Piero — che sta dietro a tutte queste nostre analisi. Siamo sempre meno in sintonia con queste importanti espressioni della società. L'alternativa è una scelta decisiva, ma una cultura dell'alternativa non si è diffusa nelle sezioni, non si è stata un'impronta del nostro governo degli ultimi anni.

Sono convinto che i primi passi verso questo obiettivo si costruiscono, ad esempio, qui. Con i movimenti che hanno lottato per la Finanziaria di Villa Ada, la miriade di gruppi cattolici, i tanti giovani culturalmente preparati che nei nostri quartieri vogliono punti di incontro e non sale-giochi. Altrimenti, con chi costruiamo, dal '68, che è stato ristrutturato splendidamente dal Comune, poi è rimasto drammaticamente chiuso. Fino a pochi giorni prima delle elezioni

Angelo Melone



## Sì al referendum, domani (ore 17,30) l'apertura a piazza Navona

L'appuntamento è per domani pomeriggio, alle 17,30, a piazza Navona. I comitati per il «sì» della capitale aprono la campagna referendaria con una manifestazione alla quale parteciperanno Alfredo Reichlin, Stefano Rodotà, Bruno Trentin, Paolo Leon, Piero Fratelli e Giuliano Venturi. Altri comitati per il «sì» stanno formando. Uno è sorto nell'ufficio centrale dei beni ambientali ed architettonici, un altro nel circolo culturale omosessuale «Mario Nelli». Il comitato per il «sì» della XV Circoscrizione ha organizzato per giovedì 30 maggio, alle 16, una manifestazione-spettacolo a piazzale della Radio rivolta ai commercianti della zona. Per questa mattina è prevista un'iniziativa al mercato di Porta Portese. Numerose le adesioni ai comitati per il «sì» degli studenti, dei giovani disoccupati. Per martedì 28, alle 17,30, il comitato sorto nella facoltà di economia e commercio ha organizzato un'assemblea. Sempre martedì 28 si svolgerà, alle 17,30, nel centro sociale di via Ripa Teatina, un attivo dei lavoratori delle fabbriche della Tiburtina e delle zone della Prenestina e Casilina. Un'assemblea sulle tematiche relative al referendum è stata organizzata per mercoledì 29 maggio nell'istituto professionale di Stato di via dei Genovesi. Per giovedì 30, invece, i comitati per il «sì» si daranno appuntamento in viale Mazzini per una manifestazione che si svolgerà davanti alla Rai.

È stato un agente di custodia a far fuoco

## «Ci ha assaliti con una spranga Ho sparato perché avevo paura»

### La coppia racconta l'aggressione

Ricostruito l'episodio avvenuto venerdì sera su lungotevere Dante - Mauro Antonio Zucco è stato ucciso mentre cercava di aggredire i due giovani insieme ad altri complici

«Ho sparato per difendermi. Ho visto un gruppo di giovani armati che circondava la mia auto e ho perso la testa. La mano è andata istintivamente alla pistola. Ho fatto fuoco e sono scappato via». Il racconto di Massimo Magagnini, agente di custodia del Cto (probabilmente era stato lasciato lì dai suoi complici). Per avere anche la certezza ufficiale bisognerà conoscere l'esito dell'autopsia che sarà eseguita domani mattina. Se il proiettile che ha ferito a morte Mauro Antonio Zucco corrisponde a quelli della pistola dell'agente di custodia non resterà più alcun dubbio.



Mauro Antonio Zucco, 36 anni, di Genova, parecchi precedenti penali alle spalle per aver confezionato «botte» di capodanno, per contrabbando d'armi e altri reati minori. L'uomo è svenuto e in condizioni gravissime. Indossa un giubbotto di pelle sporco d'erba. Morirà qualche ora più tardi. Per qualche ora gli inquirenti visto il suo passato, pensano ad un regolamento di conti, poi piano piano la morte di Mauro Antonio Zucco viene collegata all'aggressione denunciata dall'agente di custodia.

Massimo Magagnini viene accompagnato di nuovo, a notte fonda, sul luogo dove sarebbe avvenuta l'aggressione. Ma ormai è buio pesto e la ricostruzione è molto difficile. A confermare il racconto dell'agente di custodia c'è anche la fidanzata Paola che ripete parola per parola la versione di Massimo Magagnini. L'agente dopo aver trascorso la notte in commissariato è stato denunciato e rilasciato. Dopo l'esito dell'autopsia il magistrato a cui è stato affidato il caso deciderà i provvedimenti da prendere.

«Soltanto dopo essersi allontanato di parecchie centinaia di metri, il giovane si rende conto di quel che è successo. Si reca al commissariato più vicino, S. Paolo dove racconta quel che gli è successo. Massimo Magagnini è ancora seduto accanto a un agente a denunciare l'aggressione.



## E oggi a Roma si viaggia in bicicletta

Roma invasa da centinaia di biciclette. Accadrà questa mattina quando centinaia di ciclisti provenienti da ogni parte d'Italia si daranno appuntamento alle 8,30 a piazza del Corso sotto l'obelisco e da qui partiranno per attraversare la città. Il ciclo raduno nazionale è stato organizzato dalla Lega ambiente, in collaborazione con il quotidiano «Il Messaggero», l'Arcima (Associazione nazionale ciclisti motori associati) per sollecitare la chiusura del centro storico al traffico. All'iniziativa hanno aderito anche numerose associazioni ambientaliste e di ciclisti.

## Parata del 2 giugno: vietata la manifestazione radicale

La manifestazione nazionale degli obiettori di coscienza promossa dal partito radicale a Roma per il 2 giugno è stata vietata dalla questura. Lo afferma un comunicato del Pp pubblicato dal bollettino «Notizie radicali». «Ancora una volta ci troviamo di fronte — si legge nel comunicato — a una gravissima e immotivata limitazione della libertà di manifestazione.

«Ancora una volta arbitrariamente si impedisce a liberi cittadini di celebrare la ricorrenza del 2 giugno e dell'istituzione di una repubblica che ripudia la guerra». L'iniziativa, con la quale si intendeva denunciare «la militarizzazione della città e lo spreco di denaro pubblico» provocati dalla parata militare, prevedeva una «contro-sfilata» pacifica, con partecipanti in mutandoni, e provvisti di sciolapista per elmetti, striscioni, per via dei Fori Imperiali. Nonostante il divieto comunque i radicali non demordono: dopo un pesante attacco al sindaco Vetere, il comunicato conclude affermando che «il Pp esprimerà ogni strada per ottenere il ritiro dell'illegitimo divieto».

**PUNTO DI VISTA**

## E adesso ci vorrebbe un duello

Con questo articolo del professor Domenico De Masi, ordinario di sociologia del lavoro, inauguriamo oggi «Punto di vista», una nuova rubrica della cronaca romana.

di DOMENICO DE MASI

È l'ora delle grandi contese. In campo nazionale un duello si profila tra Giorgio Bocca e Lucio Colletti — come dire tra il Felice Cavallotti e il Berry Linton del giornalismo italiano — non essendo possibile stabilire altrimenti chi dei due è più bugiardo, chi dei due soffre di più insulse e pusille amnesie (gli epiteti non sono miei, me ne guarderei bene), ma di uno dei due stessi uomini d'onore.

A livello comunale, invece, un duello si impone tra Dino Villatico e Teodoro Celli (critici musicali, rispettivamente di Repubblica e del Messaggero) per stabilire chi dei due ha ragione circa la qualità del concerto che l'orchestra di Santa Cecilia ha tenuto la settimana scorsa sotto la direzione di Lorin Maazel.

Sperimentato ed esaurito ogni altro mezzo intellettuale per stabilire la verità, al cittadino inerte resta da invocare il ricorso ai mezzi fisici della spada e della destrezza.

Esponiamo i fatti: domenica scorsa Lorin Maazel dirigeva alla Santa Cecilia La sinfonia dal nuovo mondo di Dvo-

rak e la Sagra della primavera di Stravinski.

Il direttore è arcinoto: ha firmato per il cinema il Don Giovanni e la Carmen; e ogni Capodanno, subito dopo la benedizione papale, ci offre in eurovisione l'aperitivo dei valzer viennesi.

Il menù è altrettanto noto: due sinfonie arcicollaudate, in accoppiata per un pubblico di gusto casereccio, che sbava per Beethoven ma diserta Bartók; che si spella le mani per estorcere ad un solista le fraggole di un bis, ma che all'ultima nota, si precipita irrisconsente all'uscita per non perdere l'avvio maestoso del Conte Fracchia su Canale 5.

Dunque, tutto esaurito domenica scorsa, per un concerto giocato sul sicuro, sotto i riflettori della televisione che sturbano Villatico ed erotizzano Celli.

Questi i fatti. Ed ecco ora le opinioni.

Due giorni dopo l'evento, con simultanea rapidità, i due critici scodellano al pubblico le loro scientifiche deduzioni che giova leggere in parallelo, a onore e gloria della libertà soggettiva.

Secondo Villatico (Repubblica) «Maazel dà per scontato che la Sinfonia dal nuovo mondo e La sagra sono capolavori, li fa ascoltare ma non ci fa capire perché sono capolavori, non ce ne comunica l'inquietudine, la febbre». Come se «non avessero più niente da dirci, da rivelarci».

Secondo Celli (Messaggero) «dell'arte di Maazel si sono gioiate stavolta due partiture consociatissime, che in grazia dell'interprete sono sembrate, se non nuove, rinnovate». E ancora: «Grazie al connubio dell'orchestra in stato di grazia, e un grande direttore impegnato a interpretare musiche a lui perfettamente congeniali... la gioia più pura, come conseguenza dell'emozione più autentica, che è quella che si prova solo di fronte al bello, si diffonde tra gli ascoltatori, inducendoli ad acclamazioni intrinse di gratitudine, alle quali i professori dell'orchestra si uniscono, riconoscendo al maestro che li ha condotti a tanto trionfo».

Di conseguenza, per Villatico, «un concerto deludente». Per Celli, invece, un capolavoro realizzato da Maazel «da smagliante, prodigioso interprete: col traslucido equilibrio suscitato fra i rapporti timbrici, col sapiente urto telurico, evocato fra le tante componenti metriche reciprocamente ostili, e perfino con certe disumane dolcezze».

Evitiamo le facili frasi e rifugiamoci nelle rassicuranti classificazioni di Adorno. Secondo il rimpianto Teodoro (mai più rimpianto che in questa circostanza) gli ascoltatori di musica possono essere suddivisi almeno in una decina di categorie: l'esperto, il buon ascoltatore, il consumatore di cultura, l'emotivo, il risentito, l'ascoltatore per passatempo, l'indifferente, il musicale, l'antimusicale.

Sono categorie generali e numerose, come si vede. Ma per coprire tutte le sfumature del pubblico romano, occorre aggiungere almeno altre due: quella dell'ascoltatore confuso e quella del critico confuso.